Mensile libertario marzo 2009 anno 8 - n.111 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'

Berlusconi, la sinistra, le chiacchiere e il distintivo

Crisi economica: i veri guai cominciano adesso

"Pacchi postali" per mezzo milione di risparmiatori

Hitler rafforza il suo dominio nel web

AMBIENTE

Le emissioni atmosferiche delle attività produttive e quelle dei consumatori

SCUOLA

Dalla Pantera all'Onda

CINEMA

Oscar 2009

MOSTRE

L'artista viaggiatore

LIBRI

Noam Chomsky: Anarchismo

Pëtr Kropotkin: Lo Stato

Marc Tibaldi: Metix, babel, felix

FOTOGRAFIA

Intervista a Mario Rebeschini

NOTE LIBERTARIE

Mag 6: obiezione monetaria e finanza critica

PER IL DIBATTITO

Boicottiamo Israele?

Molti mi daranno del filosemita

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

Berlusconi, la sinistra, le chiacchiere e il distintivo

La crisi economica continua a far sentire i suoi effetti, anche sulla politica: dopo la vittoria della destra in Sardegna, Veltroni si è fatto da parte

In Italia, non passa giorno senza che siano effettuati tagli alla spesa pubblica e licenziamenti. E, come ci spiega Toni Iero nell'articolo di pagina 3, siamo appena all'inizio.

***Ma Berlusconi continua a dominare quasi incontrastato**. Ha in mano gran parte dei mezzi di comunicazione di massa, e li sa usare benissimo. Nei posti di lavoro, nei bar, nelle poche sedi politiche rimaste, si parla solo di ciò di cui la stampa e la televisione hanno deciso si debba parlare: degli stupri compiuti in strada da stranieri, ad esempio. Sono ben pochi rispetto a quelli compiuti, tra le mura domestiche, dagli Italiani, ma fanno più effetto, facendo leva sull'antica paura del lupo, inculcata nelle femmine nostrane fin da quando sono piccole (a chi non è stata raccontata la favola di Cappuccetto Rosso?) e, peggio, sull' "orgoglio nazionale" dei maschi, che mal accettano che le "proprie" donne sia violentate da "estranei" (per quello ci sono già gli Italiani, naturalmente).*

Del processo che ha visto condannare un avvocato per essersi fatto corrompere favorendo il premier, invece, non si parla.

***La sinistra, del resto, non fa quasi opposizione o, meglio, la fa, ma non riesce a proporre un programma semplice e convincente.** E se a ciò si aggiunge il fatto che la gran parte degli Italiani ha paura di perdere anche quelle poche briciole che cadono dalle tavole dei potenti (dei padroni, dei politici, dei capimafia), è facile spiegarsi il perché di questo andazzo.*

Forse qualcuno, tra i lettori, ha visto il film "Gli intoccabili", di Brian De Palma, nel quale il gangster Al Capone gridava all'agente che voleva contrastarlo: "Sei solo chiacchiere e distintivo!"

Berlusconi, ovviamente (e per nostra fortuna), non è Al Capone; nondimeno, avrebbe tutti i motivi per gridare, rivolto all'opposizione, la stessa frase: "chiacchiere", con riferimento a Veltroni (e non solo a lui), e "distintivo", con riferimento ai partiti che si fregiano di falce e martello.

***Ma le chiacchiere, sotto l'incalzare della crisi economica, stanno facendo il loro tempo**: il Partito Democratico, nelle recenti elezioni sarde, si è limitato a sommare i voti presi, nelle precedenti regionali, dai Democratici di Sinistra e dalla Margherita, infrangendo il sogno dei suoi capi di poter "correre da soli" (per poi accordarsi con Berlusconi?) .*

Robert De Niro interpreta Al Capone in "Gli intoccabili"

***Quanto ai partiti del "distintivo", hanno addirittura perso consensi**, sebbene non nella misura in cui tutti si aspettavano, dopo il disastroso esito delle elezioni politiche.*

I pochi che, in questo paese, sono rimasti "di sinistra" chiedono una maggior collaborazione tra le forze che si richiamano ai suoi valori, e proposte chiare per affrontare la crisi. Come redazione di Cenerentola ne sosteniamo la necessità da tempi non sospetti (si veda l'editoriale del dicembre 2007), e abbiamo anche provato a dare un contributo, promuovendo il dibattito riportato nei numeri di giugno, luglio, settembre e novembre del 2008.

Ci si dice che proprio la crisi del Partito Democratico, lungi dal creare le condizioni per un'operazione di questo tipo, attirerà sempre più verso il partito delle chiacchiere coloro che, sia pure senza troppo entusiasmo, si erano mostrati disponibili a discuterne.

E' probabile che sia vero.

Ma ci sono anche persone (come gran parte di coloro che hanno dato vita al movimento dell'Onda) che delle chiacchiere non ne vogliono più sapere, e alle quali i distintivi non bastano. E' ad essi che ci rivolgiamo, nella speranza di costruire insieme, senza rinunciare alla nostra identità libertaria, una sinistra capace di incidere sulla società.

I veri guai cominciano adesso

Fin dalle prime manifestazioni del crac dei mutui subprime, sulle colonne di questo mensile abbiamo sostenuto che questa non è una "normale" crisi finanziaria, ma un collasso finanziario frutto di prolungati e profondi squilibri sociali. Infatti, a differenza di quanto avvenuto nel 2001 con lo scoppio della bolla azionaria delle imprese della new economy, questa volta non è bastato abbassare i tassi di interesse e concedere qualche sgravio fiscale per rimettere in moto l'economia. Oggi, saltati gli ingranaggi di base che muovono le società occidentali, occorre essere consapevoli che la ripresa potrà assumere un carattere di sostenibilità solo in presenza di importanti cambiamenti. Non sarà sufficiente dare qualche incentivo o erogare dei contributi. Se non si modificano gli equilibri tra le classi sociali si otterranno solo effetti effimeri.

Non aver capito tale realtà, ha fatto sì che, nonostante lo stanziamento da parte degli Stati di migliaia di miliardi di dollari e di euro, la situazione economica abbia registrato un continuo peggioramento. Il meccanismo di propagazione della crisi ha agito inesorabilmente. Il rialzo dei tassi di interesse ha determinato l'insolvenza delle famiglie. Il mancato rimborso delle rate dei mutui ha messo in ginocchio le banche e gli istituti finanziari che avevano acquistato i titoli legati ai prestiti immobiliari. Il conseguente rallentamento nell'erogazione di credito da parte delle banche si è abbattuto sulle imprese, le più deboli delle quali, adesso, stanno cominciando a chiudere i battenti. Purtroppo, l'effetto domino non finisce qui. La chiusura delle aziende meno robuste comporta il licenziamento dei lavoratori in esse occupati. Imprese fallite e persone senza reddito non possono che aumentare le sofferenze degli istituti di credito, chiudendo così una sorta di perverso circolo vizioso. Come se non bastasse, i disoccupati ridurranno i loro consumi, peggiorando le condizioni di mercato in cui operano le aziende rimaste in piedi. Quindi, entreranno in crisi altre imprese e… va bene, basta così.

In queste circostanze, gli Stati dovrebbero accollarsi il fardello di puntellare le banche, sostenere le imprese e aiutare le famiglie in difficoltà. Questa trasformazione di debito privato in debito pubblico potrebbe essere un po' troppo per governi già indebitati. I soldi "veri" ci sarebbero, ma li hanno i paesi esportatori di materie prime e manufatti. Loro sono in condizione di "comprarci" e, in questo modo, cancellare con la loro liquidità il debito accumulato dai sistemi finanziari occidentali. **La lungimiranza delle nostre classi dirigenti ci ha portato al dilemma: rimaniamo nei guai da soli o ci salviamo dal collasso "vendendoci" ai governi arabi e asiatici?** Al momento sembra che abbiamo scelto di fare da soli.

Se questa è la strada, occorre prepararci ad una fase depressiva piuttosto lunga. Curiosamente, gli economisti hanno preso a baloccarsi con i pronostici sull'arrivo della ripresa: c'è chi sostiene che ci riprenderemo nella seconda parte del 2009, chi dice nel 2010 e qualcuno, più pessimista, afferma che ne usciremo a Natale del 2010. Invece di cimentarsi in bizzarri oroscopi economici, sarebbe più interessante discutere le

effettive possibilità di tirarci fuori dai guai da soli e proporre la strada giusta per farlo. In questo modo potremmo anche ipotizzare in che condizioni ci troveremo alla fine di questa crisi.

Quali saranno i settori che soffriranno di più? In questa triste graduatoria il primo posto può essere assegnato all'edilizia. Quasi tutti i paesi occidentali stanno sperimentando una contrazione dei prezzi degli immobili. Perciò, fatti salvi i lavori pubblici, il numero dei cantieri in attività è destinato a ridursi, coinvolgendo gli occupati in tale settore. Naturalmente, il calo dell'attività edilizia si riverbererà anche sui fornitori di materiali per l'edilizia: piastrelle, sanitari, cemento, legno, mobili e arredamento, etc.

Gli effetti recessivi dovrebbero poi interessare i cosiddetti beni durevoli: auto, elettrodomestici, elettronica di consumo, cellulari, et similia. Delle difficoltà delle famiglie soffriranno anche alcune tipologie di consumi voluttuari: abbigliamento firmato, viaggi e vacanze, oreficeria, ristorazione, etc.

Naturalmente, avremo significative riduzioni dell'attività delle imprese che producono macchinari ed attrezzature.

Vi sono, infine, i cosiddetti settori anticiclici, il cui volume di produzione dovrebbe essere meno dipendente dalla congiuntura. Un esempio tipico è il comparto alimentare. Si dice "la gente comunque continua a mangiare". È vero. Tuttavia, pur in un contesto in cui non si avrà una importante riduzione dei consumi alimentari totali, non sarà improbabile assistere a cambiamenti nel menù delle famiglie a vantaggio di prodotti meno costosi (o di qualità più scadente).

In altri paesi prospettive interessanti vengono attribuite alle imprese operanti nel campo delle energie da fonti rinnovabili. L'arretratezza del governo italiano, forse l'unico tra i paesi sviluppati a non capire la portata della "green economy", è tale da lasciare poche speranze anche in un settore dalle indubbie potenzialità per il futuro. Nel frattempo in Italia è un boom del gioco d'azzardo, tipica speranza dei poveri di spirito. Insomma, le prospettive non sono incoraggianti. Si perderanno molti posti di lavoro e, quindi, reddito per le famiglie dei lavoratori. Le occasioni per trovare o cambiare lavoro si ridurranno drasticamente, penalizzando sia i lavoratori anziani ma senza i requisiti per avere diritto ad una pensione, sia i giovani in cerca di prima occupazione. Lo Stato non sembra in condizione di aiutare tutti. Non ci toccherà mica cominciare a contare sulle nostre scarse forze?

Toni Iero

"Pacchi postali" per mezzo milione di risparmiatori

Si tratta in gran parte di pensionati, indotti a spostare i loro risparmi dai buoni fruttiferi a polizze collegate ai mutui subprime

Strano trattamento quello riservato dallo Stato a molti pensionati, affezionati utenti delle Poste Italiane: da una parte, si elargisce loro l'elemosina di qualche decina di euro con la social card per affrontare la crisi economica; dall'altra, li si lascia in balia del collasso finanziario dopo averli spinti a spostare i loro risparmi (spesso raccolti in una vita) dai sicuri buoni postali fruttiferi a complessi prodotti finanziari il cui rischio era e resta noto solo della direzione di Poste Vita, società assicurativa di Poste Italiane (che per il 65% è del Ministero dell'Economia e per il restante 35% della Cassa Depositi e Prestiti).

Più in dettaglio, tra il 2001 e il 2002 Poste Vita presenta una serie di emissioni, denominata Programma Dinamico, comprendente sei polizze vita index linked di durata decennale: Classe 3A, Classe 3A Valore Reale, Ideale, Raddoppio, Raddoppio Premium e Index Cup. Le emissioni ammontano alla bella cifra di 2,7 miliardi.

Direttori di filiale e funzionari ricevono l'ordine dalla direzione di piazzare prioritariamente le polizze: forse incentivati, spesso anche inconsapevoli di ciò che stavano vendendo, hanno gioco facile con i mansueti pensionati che devono rinnovare i buoni in scadenza, la cui fiducia è tradizionalmente riposta nella figura dell'impiegato delle poste. I solerti funzionari mostrano brochure e dettagliate note informative precontrattuali (ancora oggi scaricabili dal sito internet di Poste Italiane) che assicurano la restituzione a scadenza del capitale più l'inflazione, con la possibilità di ulteriori rendimenti molto interessanti nel caso in cui gli indici di borsa di riferimento registrino buone perfomance. E ciò è avvenuto: essendo la borsa particolarmente depressa negli anni 2001-2002, la successiva ripresa ha quasi sempre prodotto gli extra rendimenti sperati, storicizzati anno per anno e dunque "certi". Eppure, da due anni le quotazioni delle polizze di Programma Dinamico hanno incominciato a scendere, più o meno vorticosamente, sotto il valore di vendita. Cos'è successo?

Dobbiamo fare un passo indietro. Con il denaro raccolto dalle polizze, Poste Vita si è assicurata una lauta commissione iniziale del 5-6%. Poi ha acquistato una "opzione" (componente derivata che collega la polizza agli indici di borsa); infine, per garantire la copertura del capitale dei sottoscrittori, per questi prodotti finanziari viene solitamente acquistata come "sottostante" un'obbligazione bancaria senza cedole che, come recitano anche i contratti sottoscritti, riceve una tripla A dalle società di rating, cioè la massima affidabilità. C'era però un'alternativa più a buon mercato: acquistare i Collateralized Debt Obligation (CDO), ovvero i famosi titoli "tossici" contenenti cartolarizzazioni di crediti come quelli dei mutui subprime. Sembra che le emissioni di altre compagnie di assicurazione italiane con tale caratteristica siano solo tre in tutto, contro le sei di Programma Dinamico.

Emessi da "società veicolo" (spesso oscure entità offshore costituite principalmente dall'oggi defunta Lehman Brothers e dalla traballante JP Morgan), i CDO promettevano a Poste Vita un margine di guadagno superiore alle obbligazioni bancarie, oltre a quella tripla A che il contratto garantiva al risparmiatore. Dal 2003, dopo il crack della Parmalat, l'ISVAP (l'istituto di controllo e di regolazione del mercato assicurativo) ha proibito l'utilizzo dei CDO come titoli "sottostanti", in quanto troppo rischiosi. Con il fallimento della compagnia telefonica americana WordCom (collegata anch'essa ai CDO in questione) le società di rating hanno cominciato a declassare i titoli. La giustificazione di queste società – la cui credibilità è oggi alquanto ridimensionata - è quella di aver creduto che i CDO fossero riservati a clienti istituzionali e "consapevoli", non ai risparmiatori di Poste Vita. Con la crisi esplosa nel 2007 dei mutui subprime le quotazioni delle polizze di Programma Dinamico hanno cominciato a scendere: il crollo rovinoso di due di queste (Ideale e Classe 3A Valore Reale) ha svelato l'esistenza di una clausola nascosta tra le pieghe dei contratti, vietata dall'ISVAP nel 2007: il rischio che i titoli sottostanti subiscano una diminuzione di valore - o addirittura un default - è a carico del risparmiatore, non di Poste Vita che le ha acquistate con finalità di perseguire per sé un maggior lucro, infischiandosene dei maggiori rischi (che non erano a suo carico). E' dunque assai improbabile che i sottoscrittori di queste polizze fossero al corrente di tutto ciò e la gran parte starà ancora dormendo sonni tranquilli.

Purtroppo (non a caso) le decisioni dell'ISVAP del 2003 e del 2007 non hanno effetto retroattivo; inoltre la possibilità di una class action (richiesta collettiva di risarcimento danni) viene sistematicamente rimandata dal governo e comunque non si potrebbe attuare per contratti così "vecchi" (che pure producono danni attuali e futuri). Fare una causa individuale comporterebbe costi elevati, oltre a tempi lunghi ed esiti incerti.

Per Poste Vita c'è comunque da evitare uno scandalo che non farebbe certo bene alla sua immagine; ma la recente "proposta indecente" fatta ai 70.000 sottoscrittori delle due polizze più disgraziate chiarisce ancor meglio la "mission" e i nobili "valori sociali di riferimento" della compagnia: trasformazione della polizza, con restituzione del capitale dopo ulteriori 3-4 anni dalla vecchia scadenza decennale, con un bonus (bontà loro!) del 5%. Poste Vita gioca sul fatto che la scelta è da fare al buio: non si chiariscono i rischi di default né la reale situazione dei titoli sottostanti. Anzi, nella lettera (anch'essa scaricabile dal sito di Poste Italiane) si attribuisce solo l'incresciosa situazione "al contesto di crisi dei mercati finanziari" e vengono utilizzate le attuali quotazioni per spaventare il povero risparmiatore, prospettandogli una sicura riduzione del capitale a scadenza. Si gioca inoltre sull'ignoranza di molti sottoscrittori che non conoscono la differenza tra valore nominale e valore reale (dopo 13-14 anni, quest'ultimo

subirebbe una perdita di circa il 30%).
Solo l'ADUC, una piccola associazione di consumatori, si è mossa con qualche dichiarazione, sottolineando come un simile comportamento potrebbe essere comprensibile se attuato da banche e assicurazioni private, mentre una società di proprietà dello Stato dovrebbe rimborsare interamente quanto dovuto ai suoi cittadini, se non altro per aver fatto sottoscrivere a tanti pensionati strumenti finanziari non adeguati al loro profilo di rischio. Il ministro Tremonti, in carica anche all'epoca delle emissioni (e santo protettore della finanza creativa), dovrebbe farsi garante… L'ADUC è riuscita ad ottenere un po' di spazio sui giornali, ma quasi sempre i commenti dei giornalisti sono "di circostanza": insomma, con tutto quello che sta succedendo in questo periodo non ci si stupisce più di nulla.
Per ora, una metà dei sottoscrittori delle due polizze in grave crisi ha preso contatto con le Poste ed ha accettato la proposta di trasformazione: lo scandalo sembra così evitato. In attesa di nuovi e probabili eventi catastrofici per le altre quattro polizze di Programma Dinamico.
Nel 2007, con oltre 5.500 milioni di euro di raccolta premi, Poste Vita è diventata la prima compagnia assicurativa italiana vita per volumi di raccolta. L'aziendalizzazione di pezzi dello Stato genera mostri! A volte riesce a migliorare un po' i conti pubblici, ma sono comunque i lavoratori e i cittadini - trasformati in semplici clienti, per di più disorientati dalla "mutazione genetica" della controparte - a subirne amare conseguenze. Insieme a quelle della crisi economica e finanziaria.

Roberto Zani

Vincent Van Gogh, 1888: "Il postino Roulin" (della serie: quando le poste si occupavano del recapito…)

Strage italiana in Grecia

Apprendiamo da *l'Unità* del 16 febbraio che «per la prima volta un ambasciatore italiano - Gianpaolo Scarante - ha assistito in Grecia alla commemorazione dell'**eccidio commesso a Domenikon dalle truppe di occupazione nel 1943**: dopo l'uccisione di 9 soldati italiani, vennero massacrati per rappresaglia 150 civili maschi, dai 15 agli 80 anni».
Meglio tardi che mai.

Torino: punto info antirazzista alle Molinette

Giovedì 12 febbraio è stata organizzata a Torino un'iniziativa contro il provvedimento che abolisce il diritto all'anonimato per gli stranieri negli ospedali: medici e infermieri potranno d'ora in poi chiedere i documenti agli immigrati.

«Per i clandestini espulsione dal genere umano!
Niente cure o medicine per i senza documenti, perché ai pazienti che non li hanno non sarà garantito l'anonimato: medici e infermieri potranno denunciarli.
A Torino, dopo l'approvazione in Senato del pacchetto sicurezza, oltre l'80% degli stranieri non va più in ospedale.
Tra qualche giorno qualcuno starà male nell'androne di una casa, dietro ad un albero dei giardinetti, nascosto dentro una vecchia auto. Forse morirà.
Morirà per una legge razzista, perché il parlamento ha tracciato una linea tra uomini e no, tra chi ha diritti, compreso quello di vivere, e chi no.
In qualsiasi momento, anche ora, una donna partorirà senza assistenza, stringendo i denti e sperando che il suo bambino ce la faccia da solo.
Un bambino clandestino, un'umanità clandestina.
Clandestina diverrà la dignità di un'intera società se resteremo indifferenti, permettendo che ciò accada in mezzo a noi.
Se un giorno qualcuno vi chiederà dove eravate quando la furia razzista si abbatteva su uomini, donne e bambini inermi, **non dite che non c'eravate, non dite che non sapevate, non dite che dovevate obbedire.**
I nostri nonni e le nostre nonne sapevano che di fronte al fascismo ribellarsi è giusto e seppero Resistere. Ora tocca a noi tutti.
Nella nostra città molti lavoratori della sanità portano il cartellino "siamo infermieri e medici, non spie".
Sosteniamo la lotta di chi vuole rimanere fedele all'impegno di curare ogni essere umano, senza distinzioni, senza chiedere le carte.
Difendiamo la salute di tutti contro le leggi razziste!

Fed. Anarchica Torinese»

C'è chi può e chi non può

E' stato approvato dal parlamento italiano il "decreto mille proroghe".
Tra le novità riguardanti l'editoria c'è la conferma dei contributi statali ai giornali di partito; in particolare, il requisito della rappresentanza parlamentare «non è richiesto per le imprese e per le testate di quotidiani o periodici che risultano essere giornali o organi di partiti o movimenti politici che, alla data del 31 dicembre 2005, abbiano già maturato il diritto ai contributi».
La stampa di regime sarà salvata. Anche quella della sinistra marxista, ora divenuta extraparlamentare.
Per salvare *Cenerentola*, invece, vi toccherà pagare l'abbonamento.

Hitler rafforza il suo dominio nel web

Nel dicembre 2005, come qualche lettore ricorderà, facemmo un grossolano esperimento: scegliemmo otto personaggi simbolo delle diverse ideologie (Bakunin e Kropotkin per l'anarchismo, Marx e Lenin per il marxismo-leninismo, Thatcher e Reagan per il moderno capitalismo, Mussolini e Hitler per il nazi-fascismo) e andammo a vedere su Google quanto erano citati.
Il risultato fu il seguente: Reagan 35,2% (sul totale delle citazioni riferite agli otto personaggi); Hitler 22,9%; Marx 21,1%, Thatcher 10,4%; Lenin 6,4%; Mussolini 2,8%; Bakunin 0,7%; Kropotkin 0,5%.
Nel marzo del 2007 ripetemmo l'esperimento: notammo un lievissimo incremento percentuale delle citazioni riferite a Bakunin ma, soprattutto, potemmo constatare come, nel frattempo, il più citato tra gli otto fosse divenuto Hitler (28,7%), seguito da Marx (26,6%) e da Reagan (21,1%).

Abbiamo riprovato nei giorni scorsi: **Hitler ha aumentato il suo vantaggio, restando saldamente al primo posto con il 33,0% delle citazioni; Marx, al secondo posto, è calato al 25,9%; Reagan è terzo con 19,2%.** Seguono Lenin (9,3%); Thatcher (6,7%), Mussolini (4,6%), Bakunin (0,7%) e Kropotkin (0,5%).
Diverso è il discorso se ci si limita alle pagine web in italiano. Qui Mussolini e Hitler la fanno da padroni, ma le loro percentuali non aumentano. Nel dicembre 2005 guidavano la classifica con il 31,2% (Mussolini) e il 23,4% (Hitler); seguiti da Marx con il 23,1%; nel marzo 2007 Mussolini aveva il 24,5% e Hitler il 23,5%; ora detengono il 26,3% (Mussolini) e il 26,0% (Hitler) delle citazioni.
Marx rimane attestato sul 23,0%, seguito da Lenin (12,1%), Reagan (6,6%), Thatcher (3,5%), Bakunin (1,9%) e Kropotkin (0,5%).

Mussolini e Hitler (1940)

Le emissioni atmosferiche delle attività produttive e quelle dei consumatori

Il 28 gennaio l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) ha reso disponibili gli aggregati NAMEA (National Accounting Matrix Including Environmental Accounts) per l'Italia con riferimento agli anni 1990-2006.
Il conto consente di confrontare gli aggregati economici di produzione, valore aggiunto, occupazione e consumi finali delle famiglie con i dati relativi ad alcune pressioni che le attività produttive e di consumo esercitano sull'ambiente naturale, in particolare:
- le emissioni di diciotto inquinanti atmosferici (anidride carbonica, protossido di azoto, metano, ossidi di azoto, ossidi di zolfo, ammoniaca, composti organici volatili non metanici, monossido di carbonio, particolato, arsenico, cadmio, cromo, rame, mercurio, nichel, piombo, selenio e zinco);
- i prelievi diretti di quattro tipi di risorse naturali vergini (vapore endogeno, combustibili fossili, minerali, biomasse).

Nel 2006 oltre l'80% delle emissioni inquinanti "ad effetto serra" e più del 90% delle emissioni che sono all'origine del fenomeno dell' "acidificazione" sono state generate dalle attività produttive, mentre la restante parte è attribuibile alle attività di consumo degli individui.
Nel caso dei gas responsabili della formazione dell'ozono troposferico la quota delle attività produttive risulta pari al 63% delle emissioni complessive.

Tra le attività produttive che maggiormente contribuiscono alle emissioni inquinanti troviamo:
- le "attività manifatturiere", da cui proviene il 27% delle emissioni complessive di gas ad effetto serra, il 19% del totale nel caso dell'acidificazione e il 24% per il fenomeno della formazione dell'ozono troposferico;
- il settore "agricoltura, silvicoltura e pesca", che contribuisce per più del 40% delle emissioni complessive di sostanze acidificanti;
- il settore "energia elettrica, gas e acqua", che genera il 26% delle emissioni complessive di gas ad effetto serra e il 10% delle sostanze acidificanti;
- le attività di "trasporto" in conto terzi, a cui è attribuibile il 13% del totale sia nel caso dell'acidificazione sia nel caso della formazione di ozono troposferico.

Le emissioni generate dai consumi dei singoli individui derivano soprattutto dall'uso di combustibili per il trasporto privato (quasi il 10% delle emissioni complessive di gas serra nel 2006 e oltre il 25% nel caso della formazione di ozono troposferico) e dall'uso di combustibili per il riscaldamento delle abitazioni e per le operazioni di cucina (responsabili nel 2006 del 10% circa delle emissioni complessive di gas serra).
Dai dati sin qui riportati sembra che, a dispetto di quanto afferma la stampa sovvenzionata dallo stato e dai grandi gruppi industriali, se si volesse diminuire l'inquinamento dell'aria mantenendo gli attuali livelli di consumo, sarebbe necessario intervenire sui processi produttivi, piuttosto che sulle abitudini dei consumatori.
Diverso sarebbe il discorso, ovviamente, qualora, seguendo il suggerimento di alcune tendenze ecologiste, si intendesse diminuire il livello dei consumi. Tale scelta, infatti, (ad esportazioni costanti) potrebbe ripercuotersi negativamente sul livello della produzione, facendo così diminuire anche l'inquinamento atmosferico.

Dalla Pantera all'Onda

Roberto Zani frena i nostri entusiasmi per il movimento degli studenti. E i fatti degli ultimi mesi sembrano dargli ragione. Eppure, considerando tempi più lunghi…

Ad un giornalista che gli chiedeva se l'attuale movimento degli studenti assomigliasse più al '68 o al '77, Bertinotti rispose senza esitazioni: "Semmai alla Pantera". Per una volta, sono d'accordo con l'ex "Subcomandante Fausto": il '68 e il '77 appartenevano ad un'altra fase storica. Il primo era stato preceduto da avanguardie artistiche e culturali che indicavano il superamento della vecchia società patriarcale e autoritaria; il secondo si innestò nelle trasformazioni operate dai "fratelli maggiori". Entrambi erano caratterizzati da una forte carica ideologica.

La Pantera e l'Onda invece sembrano sorte dal nulla: nel primo caso dagli anni '80 degli yuppies, della "Milano da bere" e di Craxi ("padrino" politico e protettore di Berlusconi); l'Onda dagli attuali "anni zero".

Ho vissuto personalmente le vicissitudini della "Pantera" all'università di Bologna. Quel movimento ebbe vita breve ed è una pagina di storia sociale e politica forse minore, ma non senza importanza. Ai giovani il compito di giudicare se esistono effettivamente similitudini tra quell'esperienza di lotta e l'odierna.

All'inizio del 1990 era caduto di recente il muro di Berlino, ma l'evento sembrava interessare molto relativamente gli studenti; già da qualche mese proteste e picchetti mostravano un'inquietudine che si agitava negli universitari, i quali vivevano una lenta ma inesorabile erosione dei loro diritti. A Palermo l'università venne occupata per protestare contro il degrado dell'edilizia scolastica e per il diritto allo studio. In breve le occupazioni si estesero in tutta Italia e il movimento assunse quel nome perché una pantera era fuggita da un circo, terrorizzando la vasta audience della cronaca mass-mediatica.

Il progetto di legge contro cui si battevano gli studenti si chiamava "Ruberti" (dal nome del ministro in carica). Le linee guida di quella "riforma" erano: autonomia universitaria (leggi meno fondi statali e aumento delle tasse), indirizzo della ricerca verso le esigenze del mercato, coinvolgimento di soggetti privati nell'università. Il movimento rivendicava invece la libertà di ricerca e si opponeva alla riproposizione di una selezione classista e meritocratica degli studenti da attuare con l'aumento delle tasse e il numero chiuso.

Naturalmente i pochi giovani che nel decennio precedente avevano "vissuto a sinistra", sempre più isolati e ghettizzati in spazi sociali che andavano via via restringendosi nella generale omologazione degli "anni di plastica", si buttarono a capofitto nel movimento; ma la grande massa dei "panterini" proveniva invece da un passato apolitico. Tale distinzione si manifestò soprattutto nelle facoltà meno organizzate dove, - ad esempio - esisteva una gestione esclusivamente assembleare delle occupazioni, in cui chi aveva già racimolato qualche abilità politica e oratoria spiccava con facilità. Le cose andarono meglio nelle facoltà in cui si erano organizzati dei gruppi di studio/lavoro, che aiutò lo sviluppo di un lavoro politico collettivo. In molti cominciarono a scoprire che non esistevano solo interessi "corporativi", ma che l'attacco delle istituzioni ai diritti degli studenti andava collegato ad un contesto ben più ampio e complesso.

L'ideologia era tuttavia considerata dalla grande maggioranza degli studenti come qualcosa di vecchio e lontano, un errore in cui erano caduti i precedenti movimenti. Fu infatti un'autentica sorpresa generale quando il movimento bolognese si autodefinì antifascista: era il frutto di un "colpo di mano" degli autonomi, che sembravano scomparsi da secoli e che invece stavano riorganizzandosi in alcune facoltà per "guadagnare" la leadership del movimento felsineo. Naturalmente fecero lo stesso i giovani del partito comunista, organizzati nella FGCI del segretario Caronna. Furono proprie le diatribe tra queste due fazioni a decretare la rapida fine del movimento bolognese: dopo un'assemblea molto partecipata nell'aula di Santa Lucia caratterizzata da pesanti violenze verbali, la grande massa dei giovani si ritrasse schifata. La successiva assise cittadina andò deserta.

In altre città italiane il movimento ebbe una maggior durata e coinvolse anche gli studenti medi; tuttavia, la fine delle occupazioni veniva istintivamente considerata da tutti come la conclusione di quell'esperienza movimentista. E così fu: non c'erano, in quella generazione, le capacità politiche per organizzarsi subito in qualcosa di più solido e duraturo.

Eppure, nulla fu più come prima. Le occupazioni avevano dimostrato che era possibile una socialità autentica, fuori dagli schemi alienanti e atomizzanti della vita universitaria istituzionale. Fu quindi un bisogno essenzialmente prepolitico ad essere soddisfatto dalla Pantera, che risultò però decisivo nel rimettere in moto percorsi e a sviluppare interessi culturali e politici. Non a caso, all'inizio degli anni '90 cominciarono a riaprire gli spazi sociali, che nel decennio precedente si stavano drammaticamente chiudendo. In quegli anni cambiarono anche i gusti musicali (autentico pilastro dell'identità giovanile): dalla musica elettronica e commerciale si passò al rock (vecchio e nuovo) e al pop di derivazione sixties. Anche il look, fattore non secondario nella cultura giovanile, subì l'influenza di modelli che - in qualche modo - si richiamavano agli "alternativi" degli anni '70.

Insomma, la Pantera fu la svolta che permise la creazione di una soggettività collettiva generazionale, fino ad allora impedita o fortemente manipolata dal capitalismo e dai modelli consumistici imperanti nel precedente decennio di riflusso. Il nuovo contesto sociale e culturale (prima ancora che politico) costituì il "brodo di coltura" in cui si innestò il movimento cosiddetto "no global" nato simbolicamente con la rivolta di Seattle. L'esaurirsi, dopo Genova, di quel movimento decretò la fine di un ciclo che in Italia ebbe inizio proprio con la Pantera.

Forse anche l'Onda, sorta dopo anni in cui i giovani sembravano completamente omologati al sistema, può costituire l'inizio di un nuovo ciclo indipendentemente dalla sua durata e dagli esiti immediati. Certo, il capitalismo e il potere pervasivo del consumismo in quasi vent'anni si sono ulteriormente potenziati ed erano perciò necessarie, per creare una mobilitazione che appare ben più consistente della Pantera, cause che vanno oltre il diritto allo studio e la "riforma Gelmini": come la crisi economica, da far pagare anche ad una generazione di futuri precari e disoccupati.

Roberto Zani

Pubblichiamo tre interventi, molto diversi fra loro, sul conflitto arabo-israeliano.

Boicottiamo Israele?

Ritengo che il boicottaggio delle merci di Israele sia una cosa inutile (se non dannosa nei suoi eccessi antisemiti), più o meno come tutti i boicottaggi che hanno visto coinvolto il movimento pacifista (esempio quello della Esso). Le cose che funzionano sono gli "embargo", ma li fanno gli stati con i loro eserciti, affamando le popolazioni (vedi Cuba, vedi Gaza). Noi al limite abbiamo dato vita a una nostra testimonianza, ma ritengo più utile impegnarmi, e impegnarci, nella ricerca di strategie che, oltre la testimonianza, siano realmente in grado di mettere seriamente in discussione l'apparato militare politico che dalla caduta del muro di Berlino a oggi ha dato il meglio di sé.
Ritornando alla strage compiuta a Gaza e al popolo di Israele, è evidente che la maggioranza della popolazione è a sostegno del governo e dell'esercito, di generali e politici che anche in questo caso si sono distinti per la loro attività criminale dando sicuramente il meglio di sé: bombe al fosforo su bambini e popolazioni inermi.
Bisogna riconoscere inoltre che anche dalle comunità ebraiche sparse per il mondo non si sono sentite che flebili voci contro il massacro; di conseguenza possiamo affermare che anche la maggioranza di loro sostiene il governo di Israele e i suoi generali che andrebbero processati per crimini contro l'umanità.
Credo opportuno, come anarchico, come antimilitarista, come individuo che da sempre si batte per i diritti di tutte le popolazioni, invitare gli ebrei a ribellarsi contro chi perpetua crimini in nome del popolo ebraico.
Denunciamo con forza nomi e cognomi di generali e politici che senza scrupoli ammazzano e distruggono.
Chiediamo con forza:
- L'abbattimento del muro della vergogna.
- Il disarmo dello stato di Israele.
- La costituzione di una forza di pace, costituita da mediatori culturali e non dai soliti militari, da interporre ai confini di Israele, al fine di favorire la cooperazione tra le popolazioni.
- Un piano internazionale per la ricostruzione di Gaza, a sostegno della popolazione.
- Piena solidarietà alla popolazione palestinese che ha pagato, e paga, un prezzo così alto alla storia dello spettacolo globale.

Incomincia l'anno 2009 con un massacro e tutti aspettano il messia.
Obama è arrivato.
A noi non resta che continuare a lottare per un mondo migliore, che sappia distinguere ciò che è criminale da ciò che non lo è.
Non riconoscere il diritto alla resistenza delle popolazioni è sicuramente criminale.
Piena solidarietà alla resistenza armata palestinese, all'intifada e a tutte le sue componenti.
Che nessuno abbia da rivendicare chissà quale vittoria. Nella strage di Gaza abbiamo perso tutti. E che il giorno della memoria sia per noi un giorno in cui i crimini contro l'umanità vengono denunciati tutti, con forza, con la speranza che nel mondo una nuova consapevolezza abbia a prendere il sopravvento, e invece dell'odio e dell'oblio, le popolazioni ragionino su una cooperazione possibile. Che il nostro giorno della memoria sia, tutti i giorni, nelle nostre lotte…

Alla sola indignazione per l'ultimo massacro preferiamo l'indignazione per tutti i genocidi: dal Ruanda, alla Cecenia, all'Iraq, all'Afghanistan, ai vicini Balcani, alla Somalia, a tutte le guerre più o meno dimenticate.
Una precisazione sull'uso della parola criminale e la doppia morale della guerra e del codice etico militare.
Nessun militare sparerebbe su bambini e donne inermi, senza che questo venga considerato immorale, disdicevole per la divisa che porta e per l'onore del corpo a cui appartiene; mentre tutto ciò è permesso quando si tratta di premere un bottone e distruggere interi quartieri, con armi più o meno convenzionali, bombe al fosforo, bombe a grappolo, uranio impoverito e quant'altro la tecnologia mette loro a disposizione, uccidendo indiscriminatamente donne, bambini, e finendo per distruggere intere città come Falluja e ritenere danni collaterali aver colpito ospedali e scuole sotto la protezione dell' ONU come è successo a Gaza.
Chi ha memoria storica ricorda come tale pratica entrò in uso nella Spagna del 1936: non ci possiamo certo dimenticare di Guernica e di come l'aviazione nazifascista abbia inaugurato la stagione delle società criminale. Con la fine del nazifascismo tale pratica non solo non veniva messa in discussione, ma veniva assunta a presupposto del futuro sviluppo militare. La necessità di combattere il nazifascismo, la contrapposizione tra i blocchi sono il supporto ideologico su cui si giustifica una folle corsa agli armamenti di distruzione di massa. Da allora le guerre hanno via via assunto sempre più un ruolo di sterminio di massa verso popolazioni inermi. A tutt'oggi non intravediamo nessun cambiamento di rotta da parte degli stati membri della NATO, che si confermano i massimi esponenti e sostenitori della società criminale. Si sente mormorare in giro che l'era di Obama sia l'era del cambiamento; vorremmo ricordare a Obama che nessun cambiamento è possibile finchè non verrà messo in discussione l'ordine stesso della società criminale.
Credo nella costruzione di una memoria storica che tenda a considerare le due bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki come crimini contro l'umanità, ed alla possibilità di costruire un movimento che possa mettere in discussione tutto questo; e che tutto questo possa portare a una stagione di disarmo nucleare e non solo, ma anche alla messa al bando di tutte le armi di distruzione di massa e, di conseguenza, aprire una stagione nuova dove le società non si reggono su un postulato criminale.
L'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.
L'Italia ripudia la guerra come strumento di sterminio di massa.
L'Italia s'impegna a costruire un'assemblea costituente internazionale, che sappia far proprio il principio della pace e della cooperazione tra i popoli, nell'uguaglianza e nella giustizia sociale, nel pieno rispetto dei diritti inviolabili dell'individuo.
L'Italia s'impegna nella costruzione della organizzazione delle nazioni unite, e delle comunità indigene, che facciano propri tali postulati costituzionali.
Prima di raggiungere una così utile obbiettivo, quante guerre dovremo ancora contrastare? Quanti milioni di morti dovremo ancora seppellire?
Le associazioni criminali si apprestano a fare moderni campi di concentramento, e a usare moderne tecniche di

sterminio di massa. A considerare la guerra uno strumento utile alle risoluzioni delle controversie internazionali, lo sterminio di massa il mezzo utile per il raggiungimento degli obiettivi.
A noi del movimento pacifista è chiesto un impegno, gli avvenimenti di Gaza ci pongono davanti ad un interrogativo, quando denunciare un simile stato di degrado criminale.
Farlo ora? E se non ora, quando?
Contro il buio della ragione, opponiamo la forza della speranza.
Contro chi ci vuole tutti complici, opponiamo la nostra resistenza antifascista.
Contro tutte le guerre, contro tutti gli eserciti.
Non vogliamo entrarci niente con le loro onorevoli guerre.
Solidarietà con tutti i disertori.

Angelo Pollara, un compagno dell'assemblea antimilitarista di Bologna

Molti mi daranno del filosemita

Partirò da una premessa: dire che la guerra è la soluzione peggiore, che non si può in alcun modo avallarla, mi sembra ormai acquisito; ogni via diplomatica, anche la più machiavellica, è migliore.
Che la sanguinosa "guerra di Gaza" sia stata scatenata dalle prossime elezioni israeliane è noto: Olmert, detronizzato dagli scandali, non rinuncia a ricandidarsi come "falco" (o quasi), l'affascinante signora Livni, ministro degli esteri (ex-Mossad, comunque) vuol profilarsi un po' più da "colomba"... Ma il succo è quello, la guerra anche, i morti, i corridoi umanitari aperti con il contagocce stanno là a dimostrare che ogni guerra è sporca, che odi atavici e

Italia 1938

"razziali" sono ancora là, come nel Medioevo.
Detto questo però, la guerra è stata causata da Hamas, gruppo di fanatici islamisti, per dimostrare l'inconsistenza di reali prospettive di pace. Israele, nel bene o nel male, è l'unica democrazia (imperfetta come le altre, certo) del Medio Oriente, l'unico stato meno peggiore di quelli islamici o della teocrazia monarchica dell'Arabia Saudita, per non dire di paesi islamisti o anche "solo" politicamente fanatici (Siria per esempio). Molti compagni e lettori mi daranno del filosemita, ma mi assumo la responsabilità di quanto scrivo: Hamas è stata votata, sì, nel 2006, per l'inefficienza e la corruzione dell'OLP, ma mentre Arafat aveva espressamente rinunciato a ogni revanscismo antiebraico, ciò non vale per Hamas che invece è costituzionalmente e statutariamente impegnata a difendere la soluzione che prevede l'eliminazione dello stato israeliano e degli Ebrei in quanto tali (sarà questo l'islamo-fascismo di Bush? Espressione stupida e nefasta, ma, insomma, Hamas non è che si discosti molto da tale modello...). D'accordo, nel secondo dopoguerra le superpotenze scelsero la soluzione di "creare Israele come stato" per puro opportunismo, ma è da dire che i Palestinesi - meglio: alcuni gruppi palestinesi, quando ancora non esistevano né OLP, né Al Fatah, né tantomeno Hamas - ben presto iniziarono ad addestrarsi militarmente con ufficiali ex-nazisti "profughi". Ciò è storicamente dimostrato, per cui gli imbecilli che bruciavano bandiere di Israele, paragonate a svastiche, farebbero meglio a documentarsi, prima di parlare...
Ora che Rifondazione e il suo giornale *Liberazione* sono in evidente crisi, con la "normalizzazione" da parte di Ferrero (incredibile ma vero: è valdese ma anche leninista feroce), immaginarsi...
Anche D'Alema con le sue scelte "palestinesi", per cui Hamas è comunque un "partner necessario del dialogo", non ha fatto di meglio, né la destra, biecamente a difesa di ogni missione comunque e solo antipalestinese.
Ma una scelta, se necessaria, deve tener conto di quanto s'è detto, credo...

Eugen Galasso

Qualche altro dubbio

Intervengo anch'io nel dibattito, aggiungendo qualche altro dubbio. Comincio dalla lettera di Angelo Pollara. Si parla di chiedere il disarmo dello stato di Israele: giustissimo. Ma è logico che noi Italiani, cittadini di un paese che ha recentemente contribuito a bombardare l'Iraq (che non ci aveva fatto nulla) chiediamo agli Israeliani, cui piovono in testa missili, di imporre al proprio governo il disarmo unilaterale?
Si parla di utilizzare mediatori culturali anziché forze armate di interposizione: da tempo sono un convinto nonviolento, ma, come ho già scritto più volte, temo che l'efficacia della nonviolenza sia connessa soprattutto al suo impiego preventivo. Nel caso di un conflitto armato che dura ormai da oltre sessant'anni, c'è il rischio, concreto, di prendere legnate da entrambe le parti…
Quanto all'articolo di Eugen Galasso, in esso si afferma che quella israeliana è l'unica democrazia dell'area. Da un punto di vista formale, non è vero: anche Hamas, a Gaza, ha preso il potere attraverso le elezioni. Da un punto di vista sostanziale, inoltre, c'è da domandarsi quanto siano realmente democratiche le democrazie occidentali…
La questione palestinese è piuttosto complessa. Né mi sembra possa essere risolta, se non a parole, con lo slogan caro ai libertari: "Due popoli, nessuno stato".
Certo, come punto d'arrivo, sarebbe ottimo (ma perché escludere, a questo punto, l'ipotesi "un solo popolo, nessuno stato"?). Ritengo tuttavia sia molto difficile, nell'attuale contesto, convincere della nocività dello stato due popoli che, nel corso della loro storia recente, hanno sofferto proprio a causa della mancanza di esso (sì perché, in un mondo costituito da stati nazionali, essere un popolo senza stato rischia di diventare un handicap, così come rischia di diventarlo, ad esempio, l'essere apolide).

Luciano Nicolini

Oscar 2009: vince la favola indiana

Si sono appena spenti i riflettori sul Kodak Theatre di Los Angeles e mentre le stelle si riposano, dividendosi equamente tra soddisfatti e delusi, il verdetto dei giurati dell'Academy fa il giro del mondo. Come ogni anno la festa dell'industria cinematografica più potente del pianeta ha celebrato il mito consegnando all'immaginario una manciata di titoli che, grazie ai premi ricevuti, passeranno di bocca in bocca fino a raggiungere anche lo spettatore più distratto, convinto di non poter perdere un'opera assolutamente memorabile. Cosa, quest'anno, meno vera del solito. Il film premiato è, infatti, il ruffiano **The Millionaire** di Danny Boyle, trionfatore della serata con ben otto statuette, che l'ha spuntata contro il rivale **Il curioso caso di Benjamin Button** di David Fincher, vincitore solo di tre Oscar tecnici sulle tredici candidature.

The Millionaire racconta la storia di Jamal, ragazzo nato e vissuto nei quartieri più poveri di Bombay che trova un riscatto azzeccando tutte le risposte al famoso programma televisivo "Chi vuol esser milionario?". Il film ha dalla sua una confezione accattivante e furba, ma lascia piuttosto perplessi, soprattutto a causa dello sguardo occidentale con cui racconta l'India, puntando su folclore e facili contrasti (bimbi poveri ma belli e intelligenti, cattivoni da avanspettacolo, bene e male separati con l'accetta). Il suo maggior difetto è nell'insincerità con cui dissemina le pedine di un soggetto interessante perdendo di vista non tanto lo spettacolo, quello è garantito, quanto il sentire dei personaggi e la credibilità della vicenda. A conquistare i votanti ha sicuramente contribuito l'ennesima variante del "sogno americano" per cui chiunque, grazie a determinazione, spirito di sopravvivenza e un pizzico di fortuna, ce la può fare ad emergere. Curioso, che a dispetto delle immagini passate nei telegiornali (la folla riunita davanti alle tv fuori dalle baracche in trepidante attesa del risultato), il film di Boyle sia stato apprezzato in tutto il mondo tranne che in India dove, anzi, ha destato parecchi dissensi proprio per l'immagine stereotipata che dà del paese.

Il curioso caso di Benjamin Button si consola quindi con tre statuette, ma avrebbe meritato di più. Il soggetto, liberamente ispirato a un racconto breve di Francis Scott Fitzgerald, racconta il miracolo della vita attraverso la storia di un uomo che nasce anziano per poi, gradualmente, ringiovanire. È un vecchio con la mente di un infante prima, e un lattante affetto da demenza senile poi. Lo stratagemma consente al protagonista di vivere una struggente storia d'amore e allo spettatore di riflettere con leggerezza sul mistero dell'esistenza. Si parla di occasioni perdute, opportunità colte, scherzi del destino, uggiose malinconie, grandi trasporti, memorie tramandate. Insomma, è la vita in tutte le sue sfaccettature, ordinarie eppure eccezionali proprio perché uniche.

Inaspettato il premio per il Migliore Attore. In molti speravano che la dolente interpretazione di Mickey Rourke in **The Wrestler**, così affine alla sua biografia autodistruttiva, fosse coronata da un meritato Oscar, invece l'Academy gli ha preferito Sean Penn nel ruolo di Harvey Milk, il primo omosessuale dichiarato a rivestire una carica pubblica negli Stati Uniti. Penn sbaraglia quindi la concorrenza e con **Milk** vince il secondo Oscar dopo "Mystic River".

Più prevedibile il premio come Migliore Attrice a Kate Winslet. La star inglese aveva sfiorato l'Oscar già cinque volte e finalmente ha ottenuto un riconoscimento ufficiale al proprio talento. Quest'anno, tra l'altro, oltre all'intensa prova come kapò in **The Reader**, per cui è stata premiata, ha dimostrato tutta la sua sensibilità interpretativa nei panni della moglie infelice di Leonardo DiCaprio in **Revolutionary Road** di Sam Mendes, film snobbato dall'Academy probabilmente perché distrugge definitivamente il "sogno", impedendo alle rosee illusioni di trovare concretezza nel grigiore del quotidiano.

Per restare al prevedibile, più che annunciato l'Oscar postumo, come Migliore Attore Non Protagonista, al compianto Heath Ledger, indimenticabile Joker ne **Il cavaliere oscuro** di Christopher Nolan. Come Migliore Attrice Non Protagonista l'ha spuntata invece Penelope Cruz, molto apprezzata (troppo?) per la sua interpretazione di ex moglie gelosa e passionale in **Vicky Cristina Barcelona** di Woody Allen, che si conferma un vero portafortuna per le attrici dei suoi film, spesso vincitrici di Oscar proprio come non protagoniste (dalla Dianne Wiest di "Hannah e le sue sorelle" alla Mira Sorvino di "La dea dell'amore"). Scontata, poi, la vittoria della Pixar con **Wall-E** come Migliore Film d'Animazione, per molti, data la rara capacità dell'opera di unire tecnica e poesia, meritevole di vincere anche come Migliore Film in assoluto. Nelle altre categorie, disattende le aspettative, che davano come favorito **Valzer con Bashir** del regista israeliano Ari Folman, l'Oscar come Migliore Film Straniero al giapponese **Departures**, di Takita Yojiro, definito dalla critica come una sinfonia di sentimenti. Il soggetto, in effetti, è interessante, perché racconta di un ex violoncellista fallito che scoprirà di possedere un talento alquanto inusuale: preparare i cadaveri (lavarli, vestirli, truccarli e profumarli) per una ditta di pompe funebri. Restano a bocca asciutta, ma hanno potuto beneficiare del traino pubblicitario delle candidature, il teatrale ma degno di nota **Il dubbio**, del premio Pulitzer John Patrick Shanley, e **Frost/Nixon – il duello** di Ron Howard. A questo punto la parola, ma soprattutto la visione, spetta al pubblico.

Luca Baroncini

Leonardo DiCaprio e Kate Winslet in "Revolutionary Road"

L'artista viaggiatore in mostra a Ravenna Da Gauguin a Klee, da Matisse a Ontani

Esistono due tipi di viaggio, quello in cui la fuga dalla realtà conduce al patinato mondo dei resort turistici all-inclusive (dove, naturalmente, il "tutto-incluso" non comprende l'imprevisto e lo straniero); e quello di formazione o di trasformazione. Il primo è generalmente breve, tendenzialmente caro, e per definizione non problematico. Il secondo comporta, invece, una messa in discussione delle percezioni, delle convinzioni e, in definitiva, una irreversibile trasformazione dell'identità del viaggiatore; per questo possiamo definirlo rivoluzionario, o catastrofico.

A partire dall'Ottocento fino ad oggi numerosi artisti, scrittori, pittori e fotografi, si sono confrontati con questo secondo modo di viaggiare, contribuendo con la loro riflessione e testimonianza a costruire e sviluppare l'immaginario moderno dell'uomo. Ecco dunque, nella mostra allestita al Mar di Ravenna, i viaggi e in particolare gli artisti alla scoperta del mondo.

Non si tratta tanto di un percorso storico teso a illustrare l'evoluzione di concetti come esotismo e orientalismo nel passaggio dal realismo ottocentesco (Caffi, Ussi, Pasini e Guastalla) al primitivismo novecentesco post impressionista ed espressionista (Gauguin, Klee, Nolde e Matisse), fino alle operazioni concettuali degli artisti contemporanei (Mondino, Boetti e Ontani). Ma si è scelto, piuttosto, di lasciare spazio alla testimonianza del viaggio come esperienza personale, anche molto soggettiva per motivazioni e sensibilità, attraverso la sua difficile e talvolta sofferta trascrizione pittorica e visiva (Matisse impiegherà quindici anni per raccontare del sole e del mare tahitiano).

Così, attraverso la percezione degli artisti, la mostra tenta di ricreare le atmosfere dei quattro continenti che "circondano" l'Europa. Africa, Asia, America Latina e Oceania si traducono nelle diverse sezioni della mostra le quali ospitano, insieme alle opere pittoriche, reportage fotografici storici, sculture, maschere, oggetti rituali provenienti dal Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma. Una mostra che non ha l'ambizione di essere esaustiva o completa, ma che offre spunti interessanti e l'occasione di ri-leggere anche le opere di maggiore successo in una prospettiva di grande attualità.

Elena Nicolini

Dal 22 febbraio al 21 giugno 2009 – L'artista viaggiatore. Da Gauguin a Klee, da Matisse a Ontani - Museo d'Arte della città di Ravenna - Info: www.museocitta.ra.it - tel. 0544 482477/482356

A sinistra: Jules Pierre Van Biesbroeck, Danse sous la tente au désert, 1900 ca., olio su tavola, cm 101.5x76, Musée d'Art moderne et d'Art contemporain, Liège

In basso: Mario Schifano, senza titolo, Mekong, Laos, 1970, gelatin silver print, Archivio Mario Schifano, Roma

Intervista a Mario Rebeschini

E' uno dei migliori fotografi italiani e, fin dall'inizio, ha aiutato questa rivista (suo, e di Gianni Castellani, è il progetto grafico). Dopo otto anni… era ora di intervistarlo. E di dedicargli un paio di pagine.

C'è qualcosa, nelle fotografie di Mario Rebeschini, che permette di attivare il movimento dell'immaginazione e di aprire il pensiero ad orizzonti di senso. Qualcosa che consente alla cristallizzazione del fermo immagine di iniziare un racconto. E' come se le immagini riflettessero su se stesse.
La parola si interrompe e si attiva il pensiero ….
…quello che sto cercando, e che ho sempre cercato anche senza saperlo, è arrivare ad essere una persona libera…
con queste parole Mario Rebeschini si è rivolto a Cenerentola. Ed è proprio la libertà che ha mosso le azioni e lo sguardo dell'uomo e del fotografo.

Come hai deciso di fare il fotografo?
Negli anni ottanta, facevo il pubblicitario. Lavoravo in un'agenzia di pubblicità, e stavo concorrendo per una grossa campagna per la Manetti & Roberts, prestigiosissima, allora da 450 milioni di lire. Arriva la telefonata, vince la mia campagna, champagne… Questo alle undici e trenta. A mezzogiorno porto la mia lettera di dimissioni. Tutti si mettono a ridere e io dico: "Non dormire la notte per una saponetta è già una cosa strana, ma non dormire una notte per una saponetta neutra è il massimo!"
Mi sono licenziato. Avevo tre figli piccoli, mia moglie che non lavorava e niente davanti. Ho preso la macchina fotografica e ho cominciato a vedere quello che stava succedendo al mondo.

Quindi una scelta politica nel senso originario del termine o, quantomeno, sociale?
C'è stato, negli anni settanta /ottanta, un periodo in cui sembrava che per la prima volta i poveri prendessero il potere ed io ero là, a lavorare sulle schiumine della saponetta neutra. Lo trovavo eccessivo. Da lì ho cominciato a fotografare, non sapevo niente di fotografie, mi piaceva fotografare, la passione per la fotografia l'avevo dentro di me. Negli anni dal 1970 al '74 avevo lavorato per una rivista che si chiamava "Skema" ed era una rivista in bianco e nero, solo di fotografie. Parlava di ciò che avveniva nel mondo: droga, occupazione, carcere, femminismo… Ero art director e ho incontrato i fotografi di tutto il mondo, attraverso le loro fotografie, però anche lì, mi ero liberato da Robert Kappa, Cartier Bresson… nel senso, Cartier Bresson bene, ma Stupazzini Mauro anche. C'era la foto di Stupazzini, che non conosceva nessuno, vicino alla foto di Cartier Bresson. E lì ho fatto un'esperienza che nemmeno all'università si riesce a fare. Quindi, quando ho cominciato a fare il fotografo, in più con l'esperienza del pubblicitario, per me è stato facile. Ho cominciato a fare libri, racconti di fotografie; ho fatto una ventina di libri. Fino a un certo periodo ho detto che la fotografia doveva essere un racconto e che non aveva bisogno di didascalie. Poi mi sono arreso, la gente, se non vede la didascalia, non capisce che foto è…

Esiste un confine tra interpretazione e manipolazione dell'immagine?
Aspettare la luce giusta, fotografare un luogo senza macchine, anche se le macchine ci sono, senza persone… mentre, come diceva Ghirri, se le macchine e le persone ci sono dovremmo lasciarle. Invece dell'uso del cinquanta, che è un obiettivo normale, praticamente come l'angolazione della nostra vista, mettiamo un grandangolo che ci aumenta di trenta gradi di qua e trenta di là, e anche di più… Quella è già un'interpretazione; fin qui va bene interpretare: cerchi di togliere le macchine, cerchi di far diventare bella una persona brutta… Con l'arrivo del digitale poi…
Faccio parte anche del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e adesso stiamo cercando di realizzare un codice di deontologia per le immagini. Non è possibile che su *Il Giorno* escano due foto in prima pagina della battaglia a Gaza dove ci sono: militari che strisciano, due ragazze che passano di corsa e, sopra che incombe, un elicottero immenso da combattimento, e che quando lo vede il fotografo dell'Associated Press dice: "ma io quell'elicottero non l'ho mai visto". Il grafico aveva interpretato e l'aveva messo, ma nelle didascalia c'era il nome del luogo - Gaza - e la data, un falso clamoroso. Nella seconda foto, la stessa cosa: un palazzo schiacciato e lo stesso elicottero che arriva. Questa cosa dovremmo impedirla, anche perché dà una visione falsa della situazione.

La fotografia può avere una funzione sociale?
Sono stato il primo fotografo a Bologna a fare, già dagli anni ottanta, delle ricerche sugli stranieri… negli anni ottanta erano tutti studenti ed era facile. Negli anni novanta arrivarono i Magrebini. Ricordo che la Caritas mi chiamò per chiedermi di andare con loro in San Donato. In una piazzetta c'erano cento /centoventi macchine, una affiancata all'altra, all'interno vi dormivano due persone per ognuna, erano tutti Magrebini. Gli altri avevano trovato rifugio nei letti e nei corridoi del dormitorio pubblico e una parte sotto il portico. Sconvolto faccio il servizio, ero a Bologna e non sapevo di questa cosa. Vado a *la Repubblica* e mi chiedono di rifarlo con Smargiassi, io chiedo che il servizio esca di Venerdì. Esce una pagina intera: "Via della Vergogna" con foto scioccanti, forti. Contemporaneamente venti ragazzi partirono con venti buste, dieci fotografie per busta, per andare dal cardinale, dal sindaco, dall'ARCI, dai sindacati… con una lettera che descriveva ciò che avevamo visto e con scritto: "ora non potete più dire non lo sappiamo". Nel giro di tre giorni non c'era più nessuno che dormiva nel piazzale, furono aperte chiese, scuole, circoli ARCI ecc… Questa è stata la mia grande vittoria da fotografo, ho sentito che la fotografia poteva… E' andata bene.
Mentre per la situazione in fondo al Reno, in via Togliatti, pensando di ripetere il colpo insieme a Smargiassi, non andò così, la risposta

della città fu lo sgombro e la distruzione delle capanne. E qui è stata la mia grande sconfitta.
La fotografia può fare del gran bene o del gran male.

Sfogliando i tuoi libri si possono osservare spesso foto di eventi religiosi, matrimoni, preghiere ….
Penso all'uomo delle caverne, impaurito durante la notte, che al mattino vedeva arrivare il sole ed era ancora vivo. Credo lo guardasse con riconoscenza. Allora penso a questa riconoscenza, penso che ha continuato ad essere. Poi c'è chi, questa religiosità, lo spinge a lavorare nel sociale, facendo volontariato… Un anarchico la religione la può ritrovare lavorando nella lotta per i diritti.
C' è sempre una forma di religiosità dentro ad ogni uomo. Non esiste una persona che non abbia delle tensioni forti. Si possono chiamare tensioni religiose, politiche, ma in realtà è sempre quella cosa che deriva dal sole che il primo uomo ha visto nascere.
E così ci sono anche i miei pezzi sul sociale, i miei racconti sugli stranieri, sulle donne… C'è solo un giornale che me li prende: è *Il Resto del Carlino*, e addirittura c'è stato un periodo che avevo una o due pagine intere per raccontare una storia.

Quanto conta l'esperienza e quanto la sensibilità, a volte anche istintiva, di chi in un preciso momento decide di scattare…
L'esperienza della fotografia è quando tu sei lì; una manifestazione nasce il giorno prima, due ore prima, nei punti di ritrovo, finisce due ore dopo. Se tu hai il tempo è lì che vengono fuori le storie.
Poi c'è molto la sensibilità, nel mio caso. Uno che vive da due a cinque anni in collegio, poi da dieci a sedici anni, quando esce, per tutta la vita … il collegio non è che ti toglie la libertà, gli affetti, c'è qualcosa di più grave che ti toglie, la possibilità tua di dare affetto. Non si ha solo il bisogno di qualcuno che ti voglia bene, ma anche di qualcuno da voler bene. Qualcuno da poter baciare, abbracciare, e questo in collegio ti viene negato. Quando esci, per tutta la vita, cerchi sempre qualcuno che ti dia consenso, qualcuno da amare, qualcuno che ti ami, occhi che ti guardano, cerchi per tutta la vita l'amore che ti è stato negato di poter dare e tu dai questo amore e lo continui a dare. Allora vai a una Festa de *l'Unità,* senti cantare Bandiera Rossa da sessantamila persone, piangi, e veramente gli vuoi bene a questa gente. Vai alla messa di Pasqua degli Ortodossi e li vedi piangere, piangi insieme a loro.

Questo sentimento di compassione /condivisione forte di sentimenti, energie, questa capacità di vibrare insieme all'altro, pensi sia stata l'esperienza del collegio ad attivarlo o di averlo innato?
Credo di averlo innato. Quello che io chiamo amore adesso, che lo sto scoprendo mentre ne parlo con te, lo risolvevo proteggendo i più deboli. Almeno due volte ho attaccato il più forte del gruppo, ho preso delle botte, ma gliene ho anche date, per difendere chi non sapeva difendersi. Avevo dentro di me un orgoglio e vedendo l'umiliazione di certe persone combattevo, si diceva, per un'ingiustizia. L'avevo dentro, non so come nasce.

Come vedi il rapporto tra religione e politica?
Mi da fastidio il rapporto di soggezione che i politici hanno con la Chiesa, cercarne il consenso nelle cose che fanno. Noi dobbiamo lasciare che la Chiesa dica ciò che vuole. Non mi scandalizzo se il Papa è contro l'aborto. La Chiesa fa il suo lavoro, il politico deve fare il suo.

Ti definisci anarchico?
Ho passato diverse fasi. Ho fatto l'esistenzialista, ero giovane, a momenti non sapevo neanche cosa significava. Poi ho frequentato gli anarchici, sono andato alle celebrazioni degli anarchici a Pisa per Serantini ecc… vivendo la fase politica, ma anche quella allegra, dell'anarchia. Però, lentamente mi sono reso conto che rischiavo di uscire da una chiesa e di entrare in un'altra, dovevo stare attento alle parole. Il fatto che bisogna avere il linguaggio anarchico, questo non riuscivo a sopportarlo, probabilmente sono anarchico e migliorista. Cerco di diventare una persona libera.
Da un paio di mesi, grazie agli stranieri, alla frequentazione delle loro chiese, sento che sto riscoprendo la fede. Anche qui il mio bisogno di libertà mi spingerà a viverla senza ostentazione ma anche senza doverlo nascondere.

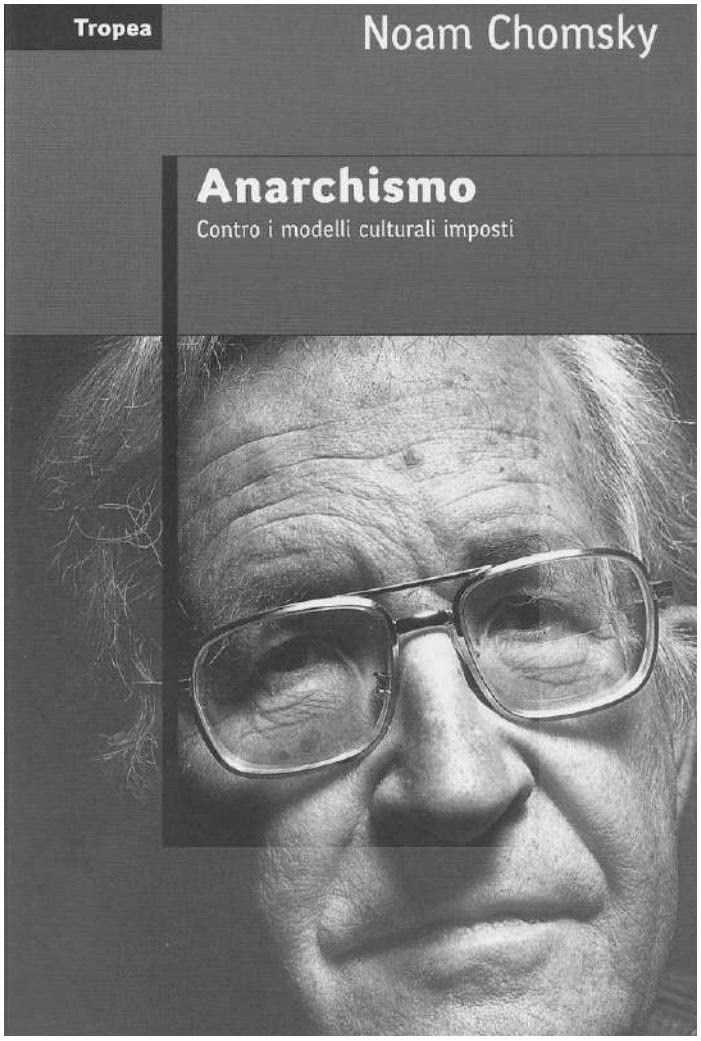
Cos'è per te l'anarchia?
L'anarchia la sento come una grande forma di libertà, può portare a una grande forma di libertà, se si segue veramente "né Dio, né Patria, né Re". Solo se lascia il permesso di fare, di viver con la gente, se non toglie le emozioni che hai. Qualunque partito, organizzazione, sigla non deve limitare la tua libertà.

Annalisa Righi

(nella foto: Mario Rebeschini)

Noam Chomsky, Anarchismo

Milano, Marco Tropea Editore, 2008 (l'edizione originale, intitolata "Chomsky on Anarchism", è del 2005)



«Lo scopo di questo volume – scrive Barry Pateman nell'introduzione – consiste nel presentare alcune idee e concezioni sull'anarchia di Noam Chomsky, dai media definito spesso come noto personaggio anarchico, comunista libertario o anarcosindacalista».

Allo scopo sono state riunite undici tra interviste, conferenze ed opere del linguista statunitense che si collocano in un arco di tempo che va dal 1968 al 2005. Per non annoiare il lettore, accennerò solo ad alcune di esse, le più ponderose, per poi concludere la recensione con uno sguardo d'insieme sull'intera raccolta.

Il primo saggio, "Obiettività e cultura liberale", è davvero singolare. Presentato in una prima stesura nel marzo 1968, alla vigilia del grande movimento di contestazione che scosse tutto il pianeta, sembra, nelle pagine iniziali, parlare del mondo attuale: «Ci sono (…) valide ragioni – dice Chomsky – per affermare che l'università ha, in misura rilevante, tradito il suo mandato pubblico; che la politica estera è decisamente "un riflesso delle forze politiche interne" e delle istituzioni economiche (piuttosto che "una valutazione dell'interesse nazionale che comporta decisioni strategiche fondate sul calcolo delle intenzioni e della forza dell'avversario"); che la mobilitazione per la guerra non è "ironia", ma uno sviluppo naturale data la nostra attuale organizzazione sociale ed economica; che i tecnologi che raggiungono il potere sono quelli in grado di servire le istituzioni esistenti; e che non ci si può attendere altro che la catastrofe da un'ulteriore centralizzazione della funzione decisionale nel governo e in un gruppo sempre più ristretto di aziende collegate». L'autore passa poi ad analizzare, con buona dose di sarcasmo, le posizioni dell'amministrazione statunitense rispetto alla guerra del Vietnam, per concludere con una dettagliata analisi della rivoluzione spagnola del 1936 e delle stravaganti considerazioni fatte in merito dagli intellettuali di regime.

Nel secondo saggio , "Linguaggio e libertà", Chomsky prende invece in considerazione le relazioni che legano l'uno all'altra, mostrando, strada facendo, una simpatia, a mio avviso eccessiva, per le idee di Jean Jacques Rousseau.

Più noto è il terzo contributo, che costituisce la rielaborazione dell'introduzione all'edizione inglese de "L'anarchisme: de la théorie à la pratique" di Daniel Guérin; questo precede, all'interno della raccolta, una lunga intervista del 1976, intitolata "L'importanza dell'anarcosindacalismo", la cui bellezza è dovuta, più che alle intelligenti risposte di Chomsky, alle domande dell'intervistatore, sufficientemente acute da permettere al linguista di chiarire il proprio pensiero ma, allo stesso tempo, sufficientemente banali da poter rappresentare quelle cui, di norma, un militante anarchico si trova a dover rispondere.

Notevoli anche la lezione intitolata "Contenere la minaccia della democrazia", tenuta a Glasgow, in Scozia, nel 1990, e il saggio "Obiettivi e visioni" del 1996 nel quale Chomsky affronta, tra l'altro, lo spinoso problema del rapporto fra gli anarchici e lo stato moderno.

Nel complesso il libro risulta interessante. L'autore si dimostra un profondo conoscitore del pensiero anarchico e della storia dell'anarchismo. Quanto alla sue "idee e concezioni sull'anarchia", lo si può senz'altro definire un anarcosindacalista piuttosto classico, uno di quei compagni che, nell'attuale contesto (e in particolare negli Stati Uniti dove i termini "anarchico" e "libertario" stanno assumendo significati sempre più distanti da quelli originari), "se non ci fossero, bisognerebbe inventarli".

Delude un po' sul piano dell'originalità di pensiero. Intendiamoci: non è che si debba essere originali per forza; ma da uno scienziato della sua fama ci si aspetterebbe, anche sul piano politico e sindacale, un contributo maggiormente innovativo.

Luciano Nicolini

Noam Chomsky, considerato uno dei massimi linguisti contemporanei, è anche autore di numerosi saggi politici, che hanno fatto di lui uno degli intellettuali più ascoltati negli Stati Uniti d'America e nel mondo.

Tra i suoi libri pubblicati in Italia da Marco Tropea Editore si ricordano "Egemonia e sopravvivenza" (2005), "Pirati e imperatori" (2004), "Dopo l'11 settembre. Potere e terrore" (2003), "Capire il potere" (2002), "11 settembre. Le ragioni di chi?" (2001), "Atti di aggressione e di controllo" (2000), "Sulla nostra pelle" (1999), "La fabbrica del consenso" (1998), "Linguaggio e libertà" (1998).

La fotografia della copertina di "Anarchismo" è di Chris Saunders /Celebritypictures.co.uk /Photomasi

Pëtr Kropotkin, Lo Stato

Casalvelino Scalo, Galzerano, 2008

Editore e storico, Galzerano stavolta ci fornisce il testo di quella che avrebbe dovuto essere una conferenza parigina del grande pensatore del comunismo libertario, a suo tempo pubblicata in italiano da Luigi Fabbri.
Qui Galzerano, anche filologicamente sempre corretto, ripropone la traduzione (probabilmente) dello stesso Fabbri, che, tra l'altro, non è aulica come si potrebbe credere.
Kropotkin, alla fine dell'Ottocento (1897), per la conferenza, aveva creato uno schizzo storico per tratteggiare come i liberi comuni, dalle comunità primitive in poi, passando ovviamente per la pòlis greca, per i comuni medievali, da Firenze a Venezia, dalle città anseatiche a quelle olandesi, dalla Francia a certe realtà spagnole, mantengano un carattere di libertà che è poi lo Stato a rimuovere.
Secondo Kropotkin, dal punto di vista storico-teorico, la mitizzazione dello Stato identificato con la società è responsabilità dei teorici tedeschi (sicuramente, senza nominarlo, pensa a Hegel, che mai identificò società e Stato, ma assunse lo Stato a entità superiore-onnivora, capace di sussumere in sé la società civile), portando poi (questo all'epoca Kropotkin non lo sapeva) alla statolatria fascista, nazista e comunista.
Ma il principe rivoluzionario russo conosceva la statolatria militare ed economica degli Czar, della Prussia germanizzata di Bismarck, dell'Impero asburgico, di quello ottomano, della monarchia stracciona ma durissima dei Savoia in Italia, della ripresa della "reazione" in Francia, che non a caso proibì la sua conferenza.

(foto Luca Baroncini)

Giustamente Kropotkin rileva i grandi vantaggi del libero comune: oltre a quelli politici (ognuno può dire la sua, almeno), quelli sociali, quelli culturali (il fiorire straordinario delle arti e della cultura, di cui molte amministrazioni comunali vivono ancor oggi di rendita). Da storico, ma anche da sociologo e antropologo culturale e sociale (diremmo oggi, all'epoca la partizione non esisteva), Kropotkin individua l'alleanza trono-altare, dove l'altare dà una falsa allure mistica al potere, il trono sacralizza in maniera ancora più superstiziosa la "religione" . Ma Kropotkin non poteva prevedere l'uso localistico, egoistico, etnocentrico e talora razzistico del comunalismo: pensiamo a certe derive leghiste e non solo. La contrapposizione tra Comune e Stato non impedisce che talora un Comune si faccia più "Stato" di ogni possibile Stato. Né lo Stato (questo Stato, aggiunge chi scrive), nella sua "munificenza", concederà mai altro che falsi "consigli comunali aperti", qualche referendum a livello locale, i consigli di quartiere che sono quasi sempre una farsa e poco altro...
Si tratta, da parte di anarchici e libertari di varia origine e provenienza, di individuare quali siano le possibilità reali per riprendersi città, quartiere, natura.
A queste condizioni, il libro di Kropotkin, oltre ad essere un classico, fruttificherà realmente nelle teste e nelle azioni.

Eugen Galasso

Marc Tibaldi, Metix, babel, felix

Meticciamento, passing, divenire e conflitto

Basaldella di Campoformido, edizioni Kappa Vu, 2007

Tibaldi, attivista libertario, originario della zona di confine tra Italia e Slovenia, ma spesso impegnato altrove (Guatemala, Spagna), ci dà, con vari rimandi a Foucault, Deleuze, Guattari, Agamben, Negri-Hardt e altri, la sua concezione del mondo "globalizzato".
Se da un lato il suo rifiuto della globalizzazione (capitalismo neoliberista imperialistico) è netto, è netto anche quello del "glocal", ossia della globalizzazione che vorrebbe rivalutare le etnie e quindi, potenzialmente, l'etnicismo, con tutto ciò che esso implica....
"La cultura meticcia è una cosa formidabile. E' la nuova libertà di ibridare e di mescolare che permette di esprimere nuovi sentimenti, nuove emozioni e la costruzione di nuove singolarità senza frontiere e senza identità" (op. cit., p. 22).
Un'opera assolutamente in controtendenza, dato che, almeno dagli anni 1980 in poi, si ripropongono nuovi populismi identitaristi, cosa che a Tibaldi è assolutamente presente e che (giustamente, secondo chi scrive) è da superare.
Il fatto è che, come sappiamo ampiamente e sa benissimo Tibaldi, i movimenti identitaristi, localisti, neonazionalisti (anche nel travestimento identitario e neo/identitario) sono foraggiati e superfinanziati: si pensi alla Lega Nord italiana…
Come dall'Impero nelle sue diverse articolazioni (mai solo identificabile con gli USA) vengono finanziati altri movimenti analoghi, a iniziare da quello "rampante - vincente" in Svizzera, per proseguire con quello irlandese, un tempo foraggiato dal KGB.
Detto altrimenti, la proposta "meticcia" e fecondamente "babelica" di Tibaldi è quella del "coraggio dell'utopia" libertaria e ruehliana (Ruehle era un marxista libertario), che certo, volutamente, si scontra con posizioni quali quelle corse, in parte sarde, sicuramente con quelle basche, sudtirolesi, ancora parzialmente scozzesi, e questo per limitarsi alla sola, vicina Europa...
Una sfida coraggiosa, da raccogliere e soprattutto da discutere con molta attenzione.

Eugen Galasso

Abbiamo più volte citato, su Cenerentola, la cooperativa Mag 6. In questo articolo, e nella breve intervista che segue, ***Giovanna Panigadi****, una delle socie fondatrici, ne illustra le caratteristiche.*

Mag 6: obiezione monetaria e finanza critica

Ogni minuto, nel silenzio e nella legalità formale della legge del mercato, la logica dominante del "massimo profitto possibile" soffoca sempre di più le idee e le iniziative autogestite e collettive, che cercano di rispettare l'uomo e l'ambiente, che si propongono come embrioni di risposta alla richiesta diffusa di una migliore qualità della vita per tutte le persone. Tutti, consciamente o meno, compiamo una serie di azioni quotidiane che spesso finiscono per neutralizzare lo sforzo che in altri ambiti indirizziamo verso canali di impegno sociale. Depositare i nostri risparmi presso gli istituti di credito può essere appunto uno di questi gesti. E' necessario riappropriarsi della gestione e del controllo diretto dei propri risparmi, evitando che possano venire utilizzati per sostenere e aggravare l'ingiustizia sociale. Pensiamo all'indebitamento esponenziale dei paesi del Sud del mondo, alla devastazione delle foreste e delle culture indigene, alla costruzione di industrie altamente inquinanti o di inutili e dannosi progetti quali il treno ad alta velocità o le centrali nucleari, al sostegno a governi che non rispettano i più elementari diritti umani, alla produzione e alla vendita di armi, al finanziamento di progetti speculativi, alle ristrutturazioni di aziende che licenziano operai.

Molte realtà locali, che lavorano invece quotidianamente per combattere queste ingiustizie, hanno avviato da anni delle attività produttive autogestite nel tentativo di liberarsi dai vincoli del lavoro dipendente tradizionale. Avendo necessità di un capitale iniziale per sostenere le strutture, questi progetti si scontrano con le condizioni imposte dagli istituti di credito, che per la loro stessa natura raramente finanziano piccole imprese che non garantiscono utili immediati e che non possono accettare tempi e modalità di rientro unicamente speculativi.

Nel 1988, nasce, a Reggio Emilia, **Mag 6, cooperativa che raccoglie denaro dai soci sotto forma di capitale sociale**. Il denaro raccolto è prestato a realtà che operano nel campo della promozione sociale, applicando un tasso di interesse uguale per tutti i soci finanziati, calcolato applicando all'indice ISTAT un ricarico che copre i costi della struttura e remunera il capitale dei soci, non oltre il tasso di inflazione. Mag 6 collabora sul territorio sostenendo iniziative che intervengano in diversi settori: pace, disarmo, ecologia, multicultura, risparmio energetico, controinformazione, emarginazione, decrescita. Eroga prestiti a soci seguendo criteri diversi da quelli tradizionali. I finanziamenti vengono condizionati alla qualità sociale dei progetti, al rapporto fiduciario con i soci finanziati, mantenendo comunque il controllo sulla solvibilità dei prestiti concessi. Mag 6 lavora per rendere accessibile e trasparente l'organizzazione interna, scardinando alcuni tipici privilegi del "santuario" creditizio: il coordinamento delle attività è gestito da un consiglio di amministrazione, al quale possono partecipare le persone socie che lo desiderino. L'assemblea dei soci è lo strumento periodico attraverso cui avvengono il confronto e l'approfondimento tra consiglio e base sociale.

Attraverso l'esperienza concreta si è delineato nel tempo in modo sempre più chiaro l'obiettivo di fondo della nostra attività, teso alla creazione di una rete di persone, gruppi, imprese, che intendono relazionarsi in modo equo e solidale, condividendo ciò che sono e ciò che hanno (denaro, tempo, competenze, informazioni, prodotti, servizi), unendosi su valori comuni (pace, solidarietà, ecologia, intercultura, critica al modello economico dominante), ma valorizzando al massimo le proprie diversità, lavorando insieme per il benessere della collettività. In questo progetto Mag 6 non ha avuto, e non ha per il futuro, intenzione di assumersi un ruolo di coordinamento ma semplicemente una funzione di agevolatrice delle relazioni. Ciascuno, persona fisica o gruppo strutturato, contribuisce alla rete Mag offrendo ciò che può e richiedendo ciò che gli interessa.

Come Mag 6 abbiamo sempre dato molta importanza al fatto che i mezzi utilizzati fossero coerenti con i fini da raggiungere, cercando di non prendere "scorciatoie" per arrivare prima alla meta.

Per questo siamo molto legati ad alcune scelte di metodo:

- Rapporto di conoscenza e fiducia fra i soci per poter erogare prestiti senza garanzie patrimoniali, superare la logica del massimo profitto possibile sui propri risparmi, lavorare insieme a persone molto diverse.
- Partecipazione: la delega, tende a deresponsabilizzare le persone, esponendole al rischio di subire un abuso di potere da parte delle persone "delegate", vorremmo che Mag 6 fosse facilmente leggibile dal basso, invitiamo alla partecipazione diretta attraverso il Consiglio di Amministrazione e le Assemblee dei Soci.
- Trasparenza: offrire conoscenza e possibilità di relazione a soci finanziati e finanziatori attraverso tutti i mezzi di cui disponiamo e, durante le assemblee, chi non partecipa riceve un breve resoconto di quanto discusso dai soci.
- Territorialità: delimitare il nostro raggio d'azione in quei territori dove esistono rapporti personali di fiducia.
- Ricchezza delle diversità: anche in un contesto che nasce da denominatori comuni a livello ideale, le differenze sono tante; riconoscerne il valore significa voler sperimentare, concretamente, la possibilità di viverne gli aspetti interessanti ed arricchenti.
- Lentezza: necessaria per far sì che le diversità esistenti al nostro interno producano ricchezze e non distruzione. Dandoci il tempo di ascoltarci e confrontarci sul cammino da compiere facilitiamo la creazione di rapporti personali soddisfacenti.
- Rapporto solidale fra i soci: è indispensabile per passare dalla logica della concorrenza a quella della cooperazione; i soci più forti economicamente sostengano quelli più deboli.

Mag 6 ha sempre cercato di utilizzare la finanza come strumento e non come fine, puntando fondamentalmente a favorire un cambiamento strutturale delle "regole del gioco" violente ed opprimenti che definiscono i rapporti fra le persone, promuovendo meccanismi che facilitino una socialità più conviviale e meno competitiva. Così, a fianco del circuito finanziario, sono nati altri strumenti di

ricerca e azione, tutti comunque riconducibili ad un orizzonte culturale comune dove la componente relazionale resta sempre centrale. Nel 1995, alcuni di questi ambiti extrafinanziari sono confluiti nell'Associazione Mag 6, nel tempo poi ne sono nati altri anche all'interno della stessa cooperativa. Si è così venuta a costituire una realtà molto più articolata rispetto alla sola finanza critica.

Le attività extrafinanziarie che agiscono all'interno della Cooperativa sono gruppi di lavoro che gestiscono i propri percorsi di ricerche, scelte e pratiche in modo autonomo, seppur compartecipato da tutto il cda attraverso le informazioni e i verbali degli incontri: **consulenza e formazione**, che si occupa di percorsi di formazione /autoformazione /accompagnamento /riflessione intorno agli ambiti gestionali delle imprese /organizzazioni, sia dal punto di vista della consapevolezza economica sia da quello della lettura della realtà organizzativa - relazionale; **energie**, che si occupa di informazione e azione nell'ambito delle energie rinnovabili; **monete sociali**, che ha avviato una ricerca intorno alla possibile costruzione di una moneta sociale; **partecipazione**, che si occupa di organizzare le assemblee in modo da facilitare la partecipazione attiva delle persone socie.

All'interno dell'Associazione, le realtà presenti sono: "Pollicino Gnus", piccola rivista mensile che raccoglie le attività che si promuovono a Reggio Emilia e dintorni, negli ambiti della Pace, dell'Ambiente, della Solidarietà e della Convivenza. Al "Calendario" vero e proprio delle iniziative si affianca una parte monografica. Promuove, ogni anno, "Pollicino in fiera", la Mostra-Mercato che si svolge il primo maggio e che

Un progetto di agricoltura biologica finanziato dalla Mag 6 (foto Angelo Pollara)

vede la partecipazione di attività produttive e realtà associative dei circuiti Mag 6 e non solo; Infoshop, piccola libreria indipendente che si riconosce nel movimento delle librerie indipendenti che cercano di sopravvivere e organizzarsi per reagire alla crescente diffusione del "supermercato del libro" e delle concentrazioni editoriali, fa parte del circuito Slow Book e offre titoli su cultura libertaria, Nord-Sud, consumo critico e nuovi stili di vita, ecologia, diritti umani, nonviolenza, memoria e antifascismo, disagio, fede e teologia della liberazione, medicina naturale, educazione, immigrazione, intercultura, libri per ragazzi sugli stessi temi; il Gruppo di Acquisto Collettivo, che permette di acquistare direttamente da produttori conosciuti ed affidabili, che garantiscano il rispetto di alcuni principi minimi (prodotto biologico, non testato su animali, non inquinante); la Compagnia Teatrale Istarion, propone spettacoli e minilaboratori teatrali con l'obiettivo di coinvolgere il pubblico e stimolare la riflessione sui temi dell'intercultura, dell'integrazione, dell'ecologia e delle pari opportunità; il Laboratorio per la Nonviolenza, promotore di formazione sull'approccio nonviolento per la trasformazione dei conflitti e di esperienze di azione nonviolenta legate principalmente al trinomio traffico – petrolio - guerra; il Gruppo Ambiente, oggi itinerante, con il quale continuano le relazioni /collaborazioni ed è rimasto soprattutto un legame affettivo, poiché le persone che lo compongono non abitano più sul territorio, il gruppo propone percorsi di educazione /attenzione /informazione intorno all'ambiente e alle energie rinnovabili.

La crisi economica apre nuove prospettive, scenari e responsabilità per la vostra Mag?

La percezione è che ciò che può offrire l'esperienza delle Mag sia essenziale in un tempo in cui le maschere di quello che potremmo definire "sogno liberista" stanno miseramente cadendo, provocando un fragore che, forse, anche chi non ha sinora prestato particolare attenzione alle scelleratezze che da sempre pratica il mercato dominante, oggi riesce a vedere. Sostanzialmente le Mag offrono pratiche di gestione del denaro che, oltre alle idealità che sottendono, sono anche più eque, trasparenti, a disposizione di tutti, sostengono progetti importanti per la collettività e non sono soggette a bizzarri andamenti della finanza virtuale.

La giustizia non è solo più giusta, è necessaria ad un benessere reale e diffuso.

Hai dell'altro che vuoi comunicare dell'esperienza Mag?

L'idea non basta. E' una consapevolezza che ha curato e fatto crescere il nostro bisogno e desiderio di interrogarci su uno dei nodi fondamentali che sta alla radice di ogni aggregazione: le relazioni. Forse non è un caso che la finanza critica, una pratica che ruota intorno al rapporto con il denaro, restituisca questo nodo con ancor più cruda ed essenziale precisione.

Il denaro, il rapporto con esso e il suo uso, pongono interrogativi tanto destabilizzanti quanto determinanti al nostro mondo di idee, letture del mondo, impegni sociali e politici; pongono ancor più inesorabilmente interrogativi sul nostro modo di stare alle relazioni interpersonali, dipanandosi nei ruoli e nei meccanismi relativi a concetti come: responsabilità, rischio, potere, fiducia, delega, trasparenza, partecipazione, circolazione dei saperi.

Accogliere la complessità del vivere, desiderare di andare oltre nella ricerca di qualcosa che possa assomigliare sempre di più a "idee in carne e ossa" da proporsi e proporre a chi non si rassegni all'esistente, significa offrirsi e offrire un'amicizia tra teoria e prassi che qui e ora restituiscano senso a una significativa presenza nel mondo. Una presenza che tragga la sua forza da un agire capace di produrre realtà e sogno allo stesso tempo, nella costruzione di identità che non hanno bisogno di aggredire o eliminare la differenza per affermarsi e riconoscersi e che desiderano, continuando a interrogarsi, non costringersi ferme ad alcuna risposta.

COMUNICATI

BOLOGNA: DIVIETO D'INFANZIA

Mercoledì 18 marzo 2009
ore 21.00

presso la libreria MODO
via Mascarella 24b,
Bologna

presentazione del libro
"DIVIETO D'INFANZIA
Psichiatria, controllo, profitto"
di Chiara Gazzola
(vedi recensione
sul n. 108 di *Cenerentola*)

Sarà presente l'autrice.

OPUSCOLO "LA GRANDE CRISI DEI MUTUI"

E' disponibile l'opuscolo
di Toni Iero:
"La grande crisi dei mutui"

La dimensione e la gravità
della crisi globale in atto
è tale da non limitare i suoi effetti
all'ambito economico e finanziario.
Verso quali scenari geopolitici
stiamo andando?

Chi volesse ricevere copia
dell'opuscolo, può rivolgersi a:
toni_iero@virgilio.it

MACCHINISTA FERROVIERE

È uscito il volume di Giorgio
Sacchetti: "Macchinista ferroviere.
Il giornalismo sindacale di categoria
in Italia durante la guerra europea
(1914-1918)".

Lo studio esce nella serie
"Quaderni della Fondazione Luigi
Salvatorelli" n. 8/2008, Aracne
editrice, pp. 64, e si avvale
della prefazione di Maurizio
Antonioli. Si tratta di un vero
e proprio focus sulla quotidianità
del lavoro ferroviario durante
la fase dell'emergenza bellica,
fra orgoglio del mestiere, lotta
di classe e avversione alla guerra.

Una copia: 6 euro.
Richieste, pagamento contrassegno
(+ spese postali), a:
Aracne,
via R. Garofalo 133 a/b,
00173 – Roma.
tel. 06-93781065.

FEMMINISMO E ANARCHIA

E' uscito, per le edizioni BFS,
"Femminismo e anarchia" di Emma
Goldman (introduzione di Bruna
Bianchi).
Donna e anarchica, Emma Goldman
(1869-1940) rappresenta ancora
oggi un'originale chiave di lettura
della realtà contemporanea.
Trasferendo nella scrittura
l'intelligenza e la passione che
caratterizzarono il suo attivismo
in America, in Russia e nella Spagna
repubblicana, "Emma la rossa"
si presenta come una delle voci
più rappresentative del movimento
anarchico e femminista.
Il suffragio femminile, il matrimonio,
le gabbie morali del puritanesimo
e il dramma della prostituzione
sono alcuni degli argomenti affrontati
dalla militante, che ha saputo fare
delle sue idee una griglia
d'interpretazione della condizione
della donna. Attraverso i suoi scritti
si ripercorrono trent'anni di lotta
contro l'oppressione di uno stato
che, complice della religione,
ha imbrigliato le potenzialità
femminili nell'immagine
della donna come madre e moglie
asservita. Un'oppressione sessuale
ed economica, quindi, contro cui
Emma Goldman lanciò le sue parole
di condanna "per una liberazione
della donna che deve iniziare",
prima di tutto, "nella sua anima".

Per acquisti: posta@bfs-edizioni.it

BOLOGNA: WORLDMAKING

Una mostra d'arte contemporanea,
dal titolo *Worldmaking: l'arte di
fabbricare mondi*, sarà inaugurata
il **7 marzo** e rimarrà allestita
fino al 2 aprile presso la galleria
neon>campo base (via Zanardi 2/5).
Si tratta di un progetto realizzato
nell'ambito del concorso "A cura di..."
promosso dall'ufficio Giovani d'arte
del Comune di Modena e rivolto
a giovani curatori e critici d'arte
emiliano-romagnoli.
La mostra che verrà realizzata
a Bologna è stata ideata e curata da
una delle vincitrici, Eleonore Grassi,
ed esporrà le opere di 3 artisti,
Cristian Chironi, Dominique Vaccaro
e Virgilio Villoresi.
Informazioni 0592032604

Emma Goldman (1869-1940)

CASTEL BOLOGNESE (RA): PER UN NUOVO UMANESIMO ANARCHICO

Domenica 5 aprile 2009
a Castel Bolognese (RA) ,
si terrà un seminario,
organizzato
dalla Biblioteca
Libertaria Borghi,
con Andrea Papi, autore
di "Per un nuovo umanesimo
anarchico", Milano,
Zero in Condotta

per informazioni:
Gianpiero Landi 054655501
biblioteca.borghi@racine.ra.it

FALCONARA (AN): STAGE E LABORATORI ACCHIAPPASOGNI

20, 21 e 22 marzo 2009
Week-end teatrale per bambini +
performance finale
Corso teatrale per bambini
dai 6 ai 10 anni: conoscere
il proprio corpo con una serie
di giochi teatrali sul movimento,
il ritmo e la voce, per divertirci
insieme. Un percorso teatrale
lungo un week-end, che terminerà
la domenica con una prova aperta
al pubblico.
Orari: venerdì 17-19, sabato 16-19,
domenica 10-12.30 e 14.30-17.30
Luogo: ex scuola elementare
Lorenzini, Villanova, Falconara.

18 e 19 aprile 2009
Laboratorio di clownerie
Docente Glauco Saviero
in arte Fischietto
I partecipanti scopriranno il piacere
e la magia del fare ridere la gente
con semplicità. E' una tecnica
o un sistema? E' un dono? Qualsiasi
cosa sia, sicuramente esiste in ogni
persona. Si trova dentro di noi,
in attesa di venire fuori.
Un'esplorazione attraverso esercizi
semplici ed allegri, per la scoperta
delle opportunità illimitate del vivere
e ridere in un corpo umano.
Il laboratorio è programmato
per persone di teatro, attori, artisti
e persone curiose di esplorare
la propria follia e determinati
a condividere il proprio delirio
con altri.
Orari: sabato e domenica 9-13
e 14.30-18.30
Luogo: palestra scuole medie
Giulio Cesare di Falconara
Informazioni 3355425835

COMUNICATI

SAVIGNO (BO): TERRA LIBERA, FRA AUTOGESTIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE

13 - 14 - 15 marzo 2009
"La Lodola", via san Prospero civico 3802 (Cà Bortolani) Savigno

Venerdì 13 marzo
ore 10.00
Laboratorio del pane con la fornaia Carlotta di Urupia e preparazione di pane e dolci al forno a legna, preparazione dei pasti per le tre giornate di autogestione.
ore 18.00
presentazione del libro " LA RIVOLUZIONE ECOLOGICA " di Selva Varengo: il pensiero libertario di Murray Bookchin
ore 20.00 – cena
ore 22.00 - concerto del Trio Malavita – musica e canti popolari dell'altra montagna -

Sabato 14 marzo
ore 10.00
Comunità resistenti:
- Dalla Val di Susa una resistenza possibile contro la devastazione ambientale della TAV o del FARE. Prospettive e sviluppo delle lotte. Porta la sua esperienza Maria Matteo della Federazione Anarchica Torinese.
- Dal Chiapas un'esperienza, che dura dal 1994, di autogestione di una comunità e dei suoi territori. Ne discutiamo con Pino Petita del progetto di cooperazione internazionale Flores Magon e dell'USI-AIT
- Spezzano Albanese, un'esperienza di municipalismo libertario. Quando la democrazia diretta incide sullo sviluppo territoriale, ne discutiamo con Domenico Liguori.
ore 13.00 - pranzo
ore 15.00
Progettualità territoriali
- Mutualità, autogestione, e sviluppo sostenibile – MAG 6 - Reggio Emilia
- La creazione di una rete di autoproduzioni agricole, uno scambio tra la città e la campagna. Associazione Campi aperti - Bologna
- Laboratorio per una ecologia sociale della Valle del Sacco Enrico Ranieri , della rete delle autoproduzioni agricole, Roma
ore 20.00 – cena
ore 22.00 concerto di Giorgio Simbola e i Bkk - klezmer music yiddish –
Interventi e poesie dalla Palestina. Canti ebraici e palestinesi

Domenica 15 marzo
ore 10.00
Terra libera: un'utopia possibile. Che cosa è oggi un movimento di trasformazione sociale? E per quale sociale?
Sono invitati a portare il loro contributo tutte quelle esperienze che nel piccolo, come nel grande, hanno saputo mettere radici per la realizzazione di un progetto di riappropriazione del proprio tempo e spazio (terra) da dedicare alla ricerca di un nuovo modello di relazioni comunitarie nel confronto sulla quotidianità, e alla ricerca di un possibile progetto di trasformazione sociale.
Coordina Agostino Manni di Urupia
ore 13.00 – pranzo
ore 15.00
discussione sul progetto "Iride", una comune in costruzione, prospettive e possibili sviluppi.
Coordina Angelo Pollara
ore 20.00 bicchierata finale e sistemazione dei locali

organizza: associazione culturale Apu Cavallo, in collaborazione con: USI Arti e Mestieri sez. USI Boscaioli, redazione di *Cenerentola*, redazione di *l'Atemporale anarchico*, la comune Urupia, Circolo anarchico C. Berneri

per contatti
usi.boscaioli@libero.it
Angelo 3201592893

È possibile pernottare alla Lodola, è gradita una telefonata di conferma, comunque per chi può porti il sacco a pelo. Sia per il mangiare che per il dormire è chiesto un contributo libero ognuno dà secondo le proprie disponibilità.

Sulla destra: foto Angelo Pollara

L'USI TOSCANA SULLA "RIFORMA" DEL MODELLO CONTRATTUALE

«Cisl, Uil e Ugl hanno firmato con governo e Confindustria l'accordo per la riforma del modello contrattuale per il lavoro dipendente e privato. Essi passano di fatto dalla concertazione alla complicità con un sistema peggiorativo per i lavoratori. (…)
L'accordo quadro sui livelli di contrattazione infatti è un pessimo accordo, che svilisce la contrattazione nazionale, senza migliorare o potenziare in nulla la contrattazione aziendale, e ponendo, invece, una serie di divieti, impliciti ed espliciti: di scioperare durante i periodi di "tregua", di rivendicare a livello nazionale aumenti di salario reale, di proporre, a livello aziendale, rivendicazioni fuori di certe materie e così via. (…)
Il contratto nazionale, vale a dire il principale strumento solidaristico di cui il sindacato e i lavoratori dispongono, viene svuotato e ridotto ad un simulacro. Il suo strutturale ridimensionamento servirà a contenere gli aumenti retributivi al di sotto dell'inflazione, programmando un'ulteriore, sistematica riduzione del salario. Per nulla compensata (come si dà invece ad intendere) dal secondo livello di contrattazione che, come tutti sanno, copre non più del 15 per cento dei lavoratori.
La sola, vera contrattazione decentrata che l'accordo autorizza è quella che prevede il salario interamente variabile e vincolato ad incontrollabili indici di redditività aziendale. Aumenti di salario stabile sono semplicemente banditi dalle nuove regole. Ne deriva che per guadagnare qualche denaro in più occorrerà lavorare per più tempo, più intensamente e con meno diritti.
A dire il vero, una novità - e che novità - è prevista dall'intesa: nelle aziende coinvolte da situazioni di crisi sarà possibile derogare (in tutto o in parte!) dall'applicazione del contratto nazionale. Basterà il consenso dei sindacati firmatari di questa intesa purché competenti per territorio. (…).
Non sorprende davvero che, a coronamento di questo compendio di nequizie, compaia - per ora limitata al pubblico impiego - una norma palesemente incostituzionale, tesa a limitare il diritto di sciopero. Come? Facendone, d'ora in avanti, una prerogativa esclusiva di sindacati che - anche coalizzati fra loro - rappresentino la maggioranza dei lavoratori.
Crediamo sia giunto il momento di sfruttare proprio quella deficienza del nostro sistema di diritto sindacale, e gridare forte che, con quell'accordo sono "entrati in gabbia" non tutti i lavoratori, ma al massimo quelli iscritti a Cisl e Uil, mentre tutti gli altri restano liberi di lottare e rivendicare ciò che appare loro giusto a tutti i livelli.
VOGLIONO ELIMINARE IL CONFLITTO SOCIALE! INVECE DOVRANNO RACCOGLIERNE TANTO DI CONFLITTO, TANTO DA SCONFIGGERE IL LORO DISEGNO, QUELLO DI FAR PAGARE LA CRISI AI LAVORATORI ED ALLE LAVORATRICI».

Federazione regionale USI-AIT Sanità Toscana

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo
anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Angelo Pollara)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna